

Tra cultura tedesca e letteratura italiana.

Storia di un plagio, di un equivoco e di una ripicca, con una lettera inedita di Christian Joseph Jagemann a Giacomo Casanova



Antonio Trampus

Christian Joseph JAGEMANN, l'ormai celebre autore dell'*Antologia poetica italiana*, era temporaneamente libero dalle sue incombenze di bibliotecario e consigliere della duchessa Anna Amalia di Brunswick quando ricevette – a inizio ottobre 1788 – una lunga lettera piena di ironia per quel libro dallo “specioso titolo” pieno di sbagliate interpretazioni e di errori tipografici dovuti “all’ignoranza dello stampatore e all’incuria dell’editor correttore”. La firmava da Lipsia, con “l’animo pacatissimo” e la convinzione “che i cittadini della repubblica letteraria sono tutti fratelli”, Giacomo CASANOVA. Da pochi mesi JAGEMANN aveva finito la lunga preparazione del viaggio verso l’Italia di Anna Amalia, elettrizzata per il ritorno di Goethe dalla penisola e pronta a sua volta a partire per Roma. Perciò la missiva da Lipsia dovette sembrargli la stravaganza di uno sconosciuto, il cui cognome – CASANOVA – tutt’al più poteva evocargli quello degli omonimi e assai più famosi (nonché fratelli di Giacomo) Giovanni, direttore dell’Accademia di Dresda, e Francesco, pittore per la corte di Vienna e di San Pietroburgo.

Non sapeva JAGEMANN, o non ricordava, che dietro a quella lettera c’era un precedente scontro a distanza, che lo aveva coinvolto anni prima quando, in Italia, era ancora noto sotto il nome di abate Gaudioso.

1. L'abate Gaudioso tra l'estetica di Kant, le arti di Winckelmann e la geografia di BÜSCHING

È stato Benedetto CROCE a scovare e valorizzare uno dei primi testi di JAGEMANN, apparso a Firenze nel 1771 con il titolo *Saggio sul buongusto nelle belle arti ove si spiegano gl'Elementi dell'estetica*, rimanendo tuttavia sconcertato dalla difficoltà di identificare con certezza l'autore proprio nello JAGEMANN bibliotecario a Weimar.¹ Eppure, come oggi ben sappiamo, era proprio lo stesso, poiché Christian Joseph, nato nel 1735 a Dingelstadt nell'Eichsfeld, era diventato giovanissimo monaco agostiniano e, dopo il noviziato a Erfurt e Costanza, era giunto in Italia da pellegrino con il nome di abate Gaudioso per ottenere dal papa la dispensa dai voti, dopo essere fuggito dal convento in cui si trovava. Nell'attesa (durata peraltro diversi anni) gli era stato ordinato di rimanere nel convento di Santo Spirito a Firenze, dove sarebbe divenuto rettore degli studi e confessore. Numerose fonti tra l'inizio degli anni Sessanta e il 1774, anno in cui – ormai secolarizzato – raggiunse Weimar, documentano la sua attività di scrittore e i rapporti con gli ambienti letterari fiorentini e pisani. La notorietà gli sarebbe giunta a partire dal 1769 con l'incarico di tradurre in italiano la *Neue Erdbeschreibung (Nuova geografia)* di Anton Friedrich BÜSCHING, sulla quale ritorneremo. Nel *Saggio sul buongusto*, di due anni più tardi, si colgono invece gli echi della *Geschichte der Kunst* di Winckelmann, e viene introdotta forse per la prima volta nella cultura italiana l'idea di estetica attraverso un'analisi filosofica del concetto del bello nelle sue relazioni con i sensi e con l'intelletto e con il rapporto tra arte e morale. JAGEMANN riprendeva il pensiero di Winckelmann sulla bellezza ideale e sulla sua derivazione dalla natura, ma non le sue conclusioni sul fatto che l'arte idealizza la natura, da cui, anzi, dichiarava di volersi distinguere.²

Traduttore dal tedesco, prima ancora che autore, l'abate Gaudioso divenne noto nell'Italia dei primi anni Settanta del Settecento facendosi riconoscere anche per le sue posizioni vicine al vescovo Scipione de' Ricci. Frequentatore dell'ambiente romano delle "Efemeridi letterarie", divenne amico di Giovanni Gaetano Bottari, l'antiquario filogiansenista consigliere dei cardinali Corsini e Passionei.³ Ma soprattutto si impose come traduttore di Anton Friedrich BÜSCHING, del quale volse in italiano nel 1770 l'*Introduzione alla cognizione fisica e politica d'Europa* e nel 1773 la *Vita del conte Burcardo Cristoforo di Munnich*, con dedica al generale Orlov.⁴

¹ Cf. JAGEMANN 1771; CROCE 1949, 389; GERHARDT 1997, 246–264.

² Cf. DAL MONTE 1970, 43–50.

³ Cf. CANTARUTTI 2018, 29–55.

⁴ Cf. BÜSCHING/JAGEMANN 1773; VENTURI 1979, 97–98.

JAGEMANN aveva appena smesso i panni dell'abate Gaudioso quando pubblicò a Weimar negli anni 1776–1777 l'*Antologia poetica italiana*, oggetto delle attenzioni di CASANOVA: si tratta di due volumi concepiti per l'insegnamento dell'italiano alla duchessa Anna Amalia, nei quali il criterio della scelta dei testi e del loro commento, piuttosto stringato, appare legato all'utilità pratica dello studio della lingua, piuttosto che ad un approfondimento critico. Al centro veniva posto Dante, che gli appariva un modello stilisticamente insuperato e al quale non a caso dedicò in quegli anni anche articoli sul "Neuer Teutscher Merkur" e sul "Magazin der italienischen Literatur und Künste". JAGEMANN divenne però anche il primo, in un'epoca nella quale la lirica dantesca ancora stentava ad essere apprezzata, ad inserire nell'*Antologia* alcuni brani dalla *Commedia*.⁵

La fama dell'abate Gaudioso rimane però certamente legata, negli anni italiani, alla colossale opera di traduzione dal tedesco della *Neue Erdbeschreibung* di Anton Friedrich BÜSCHING, la *Nuova geografia* apparsa in oltre trenta volumi a partire dal 1769. E sarebbe stato proprio JAGEMANN stesso a ricordare, quasi trent'anni più tardi, che proprio quella traduzione gli avrebbe aperto le porte della cultura di Weimar.

Negli anni Cinquanta del Settecento il successo dell'opera di BÜSCHING si era estesa a tutta l'Europa, celebrata anche nella letteratura attraverso un racconto di Jean Paul (*Des Rektors Florian Fälbels und seiner Primaner Reise nach dem Fichtelgebirg*) che la indicava come la guida fondamentale per uno studente ginnasiale che volesse scoprire la propria regione:⁶ si trattava della prima vera opera di geografia politica, modellata sulle caratteristiche degli Stati nazionali che andavano formandosi in Europa e nella quale, accanto alla descrizione geografica, incominciavano a comparire riflessioni di natura statistica e notizie sulla conformazione politico-economica degli Stati. BÜSCHING era geografo a Göttingen e consigliere di Federico II e rifletteva quindi una concezione della geografia che si faceva, per così dire, militante e al servizio delle nazioni, soprattutto di quelle legate all'esperienza delle monarchie illuminate. La sua opera diventava quindi concorrente rispetto ai proutuari e manuali che già circolavano in Europa, primo fra tutti la geografia universale dell'inglese Thomas Salmon, tradotta in molte lingue e ispirata ad un modello totalmente diverso, in cui il principio dell'universalità già si confondeva con l'idea del primato commerciale britannico.⁷

Non stupisce quindi che la *Geografia* di BÜSCHING venisse accolta con favore negli Stati – soprattutto in quei "piccoli Stati" europei maggiormente vittime delle

⁵ Cf. BRANCUCCI/ELWERT 1970.

⁶ Cf. HOFFMANN 2000.

⁷ Cf. ABBATTISTA 2014, 113–162; STOCK 2019, 31–32.

gelosie del commercio⁸ – che più soffrivano della concorrenza internazionale e sentivano il bisogno di rivendicare, accanto all'identità geografica e fisica, la bontà dei propri governi, dell'agricoltura, dei commerci, degli eserciti. La *Geografia* di BÜSCHING offriva tutte queste informazioni, la cui circolazione veniva resa più facile dalle immediate traduzioni in francese, svedese, olandese, russo e spagnolo. E non sorprende che nel circuito di queste traduzioni si inserisse anche la penisola italiana, in particolare con quegli Stati che più erano legati alle sorti di casa d'Asburgo: a Napoli sarebbe stato Giuseppe Maria Galanti a curarne un'edizione tra il 1781 e il 1791, la terza dopo la prima fiorentina e la seconda veneziana. Proprio l'edizione curata da Galanti ci dà conferma delle strategie di diffusione e di appropriazione del testo di BÜSCHING nell'Europa del Settecento: l'interesse dell'illuminista napoletano, che si faceva anche imprenditore nell'editoria, non era puramente commerciale. L'opera veniva adattata, abbreviata, modificata in funzione di esigenze che non si limitavano solo ai gusti del pubblico napoletano ma che erano anche funzionali alla politica del regno: Galanti inseriva interi brani sulla conformazione dello Stato napoletano, sullo stato politico della Spagna, sulle conseguenze economiche delle scoperte geografiche recenti di James Cook e di Georg Forster.

2. JAGEMANN, la Polonia e CASANOVA, tra plagio e controplagio

Nella Firenze degli anni Sessanta l'abate Gaudioso/JAGEMANN divenne così una sorta di agente letterario di BÜSCHING, iniziando per primo a tradurre in italiano i trenta volumi della *Erdbeschreibung*, che comparirono presso i tipografi Stecchi e Pagani, assai vicini agli orientamenti granducali.⁹ Anche in questo caso non si trattò di un semplice trasferimento del testo in lingua italiana. In effetti, un'analisi più ravvicinata dell'opera permette di vedere che, al di là della traduzione, il contributo di JAGEMANN consisteva anche nell'aggiunta di nuovi testi e informazioni, utili a manifestare una chiara adesione al programma di riforme illuminate, specie leopoldine.¹⁰

Il secondo volume della *Geografia* nell'edizione di Firenze è dedicato alla Russia europea ed asiatica, alla Siberia, alla Prussia e alla Polonia ed appare nel medesimo 1769.¹¹ Il momento non poteva essere più propizio: da una parte — all'altra

⁸ Cf. STAPELBROEK 2008, 63–89.

⁹ Cf. MORELLI TIMPANARO 1993, 11–112.

¹⁰ Cf. CAVARZERE 2015, 417–423; CANTARUTTI 2016, 341–358.

¹¹ Cf. BÜSCHING 1769.

dell'Europa non si parlava che della Polonia, del suo isolamento e della sua fragilità politica che l'avrebbe portata di lì a poco alla spartizione. L'intenzione dei polacchi di cambiare la propria costituzione, di abbandonare il *liberum vetum*, di difendere il proprio repubblicanesimo aveva fatto intervenire VOLTAIRE già l'anno prima, nel 1768. A questa Polonia guardava anche Giacomo CASANOVA che nel 1769, pubblicando a Lugano il primo volume della *Confutazione della storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie*, esaltava nelle note il vescovo Józef Zaluski, arrestato nel 1767 per ordine di Caterina II, come uomo libero, repubblicano, cattolico e figlio della sua patria.¹² CASANOVA poteva scrivere della Polonia perché vi era appena stato, dal 1764 al 1766, come ospite di Klemens Zamoyski e della moglie Konstancja Czartoryska particolarmente vicini agli ambienti della corte.¹³ Ma non si può escludere che conoscesse già allora anche la *Geografia* di BÜSCHING, e non certo attraverso l'originale in tedesco (lingua che nemmeno negli anni della vecchiaia a Dux in Boemia riuscì a praticare), ma proprio attraverso la versione italiana dell'abate Gaudioso. Le pagine introduttive della casanoviana *Istoria delle turbolenze della Polonia* – pubblicata in più volumi a partire dal 1774 – riportano infatti una descrizione geografico-politica del paese che certamente assume informazioni dalla traduzione italiana dell'opera di BÜSCHING.¹⁴

Che CASANOVA avesse letto BÜSCHING attraverso l'abate Gaudioso emerge chiaramente e inaspettatamente anche da un altro testo, che è l'espressione più chiara della sua competizione con VOLTAIRE, sulla quale sono state spese negli anni pagine d'inchiostro a partire dall'incontro-scontro, realmente avvenuto, a Ferney nel 1760 dal quale il veneziano uscì profondamente umiliato¹⁵ e che non avrebbe perdonato mai.¹⁶ Si tratta dello *Scrutinio del libro Éloges de M. De Voltaire par différens auteurs*, apparso nel 1779, nel quale CASANOVA in una nota di pagina 46, dopo aver accusato VOLTAIRE di usare e non citare le proprie fonti, dichiarava:

Ho letto sul tomo vigesimo della *Geografia* di Antonio Federico Busching tradotta dall'abate Gaudioso Jagemann, stampata dal Zatta in Venezia, ottanta pagine in quarto piene di ragionamenti miei, ch'io pubblicai nel mio primo tomo della *Storia delle turbolenze della Polonia*, stampata da Valerio de Valerj a Gorizia. Non vidi citato il mio libro. Ciò essendo mi credo obbligato ad avvertire il Pubblico, acciò per avventura, leggendo i due libri, non s'immaginasse esser io l'usurpatore. Chiunque egli sia, fu l'altro. Io però volentieri gli perdono, in grazia dell'onore, ch'egli mi fece, se copiandomi mi avesse almeno migliorato: ma il crudele, trascrivendomi a parola per parola, mi lasciò tal qual ero; onde nulla imparai.

¹² Cf. VENTURI 1979, 204–205.

¹³ Cf. REICHMAN/CHILDS 1965, 16–21.

¹⁴ Cf. VENTURI 1973, 182–183; CASANOVA 1974; BOZZOLATO 1974.

¹⁵ Cf. VOLTAIRE 1837, 91.

¹⁶ Cf. CASANOVA 1984, 658.

Colui, che scrive, e pubblica ragionamenti d'altri, inseriti in opra sua, se non cita, è dichiarato autore, che si fa bello de' scritti altrui. Lo chiamano i francesi *plagiaire*, ch'è il più brutto fra tutti i nomi all'orecchio d'un letterato uomo d'onore.¹⁷

Il testo contro il quale CASANOVA s'avventava è il volume ventesimo della *Nuova Geografia di Antonio Federico BÜSCHING... tradotta in lingua toscana dall'Ab. Gaudioso JAGEMANN, edizione prima veneta corretta, illustrata, accresciuta e d'alcuni rami adornata*, apparso per i tipi di Antonio Zatta. Un'edizione, la seconda dopo quella fiorentina, destinata a grande successo e tutt'ora tra le più diffuse nelle biblioteche italiane.¹⁸ La denuncia di CASANOVA era generica ma non equivoca e invitava ad andare a verificare. Ed in effetti le similarità, anche letterali, fra le due opere sono molte: si vedano ad esempio i passi in cui BÜSCHING/JAGEMANN descrive gli avvenimenti seguiti alla morte di Augusto III di Polonia con le iniziative del Primate del regno, quello sulla scelta di Graudenz/Grudziądz come sede per la celebrazione della Dieta, e vari altri¹⁹ tra cui quello sui rapporti tra il Primate di Polonia e i rappresentanti prussiano e russo, come dal seguente esempio:

CASANOVA 1774: "Non potendo il Primate ributare questa giusta istanza, ne' rifiutar d'adoprarsi a farla riuscire, rispose, che avrebbero fatto meglio a ricorrere agli ambasciatori di Russia conte di Keiserling, e principe di Replin, a' quali fece rimettere un'umile e sommessata supplica, che non altro produsse che una risposta arrogante e l'arrivo in Polonia di nuovi corpi di truppe acciocché si accelerasse l'elezione del raccomandato piasta con esclusione di tutti gli altri".²⁰

BÜSCHING/JAGEMANN 1777: "Non poteva il Primate ributare questa giusta istanza, ne' rifiutar d'adoparsi a farla riuscire; onde rispose, ch'avrebbero fatto meglio a ricorrere a' Ministri di Russia Keiserling, e Replin, a' quali fece rimettere per quest'effetto un'umile, e sommessata supplica. Ma nulla più s'ottenne con essa, se non l'arrivo in Polonia di nuovi corpi di truppe, acciocché s'accelerasse l'elezione del nuovo Re".²¹

Come si può ben vedere, la rassomiglianza è evidente e la denuncia di CASANOVA non infondata. Sapeva il veneziano nel 1779 chi fosse l'abate Gaudioso? Sapeva che era lo stesso Christian Joseph JAGEMANN ormai nell'empireo della corte di Weimar? O, come Benedetto CROCE, ignorava che i due personaggi coincidevano? Certo è l'oggetto dell'invettiva; non sappiamo invece se CASANOVA fosse a conoscenza di un grande equivoco in cui era incorso.

¹⁷ CASANOVA 1779, 46.

¹⁸ Cf. BÜSCHING 1777.

¹⁹ Cf. op. cit., 212, 216, 221; CASANOVA 1974, 259, 20, 143–144.

²⁰ CASANOVA 1974, 264.

²¹ BÜSCHING 1777, 213.

3. L'equivoco sull'abate Gaudioso e un carteggio abortito tra Lipsia e Weimar

L'accusa di CASANOVA era male indirizzata. Nella realtà, quello che in apparenza si presentava come una traduzione di JAGEMANN da BÜSCHING era un'aggiunta apocrifia del tipografo veneziano. Il ventesimo volume della *Nuova geografia*, infatti, conteneva sì la traduzione di JAGEMANN delle parti relative ai cantoni svizzeri, ma anche una serie di aggiunte estranee all'opera di BÜSCHING e dovute direttamente ad Antonio Zatta. Ciò veniva dichiarato, seppure in maniera un po' obliqua, nello stesso *Avviso dello stampatore* inserito tra le pagine 201 e 204, dove Zatta raccontava che a seguito degli avvenimenti più recenti della Polonia, "vedendomi improvvisamente spedite alcune *Memorie storiche* spettanti allo stesso Stato, sì interessanti, ch'appena se ne può fare a meno, senza incorrere qualche taccia; così ho creduto bene non privarne il Pubblico, e darla in Appendice, ponendole in fine del presente Tomo". Che altro erano queste *Memorie storiche* se non la *Istoria delle Turbolenze della Polonia*? Non lo sapeva o lo taceva, ritenendo più efficace l'invettiva il "plagiaire, ch'è il più brutto fra tutti i nomi all'orecchio d'un letterato uomo d'onore".²²

E arriviamo così al 1788, tornando alla lettera a JAGEMANN contro l'*Antologia poetica italiana*. Una missiva cruda e canzonatoria, di cui rimane una minuta con cui CASANOVA si abbandona ad uno sfoggio di erudizione soprattutto su Petrarca, sul suo uso della lingua, su questioni di geografia e sulla natura delle sue composizioni in versi ritenute di livello mediocre.²³ Trascorsi ormai dieci anni dalla pubblicazione dello *Scrutinio*, il veneziano non poteva conservare dubbi sul fatto che il bibliotecario della duchessa Anna Amalia fosse effettivamente lo stesso abate Gaudioso che aveva tradotto in Italia l'opera di BÜSCHING. E la lettera suonava come impertinente soprattutto laddove aggiungeva la provocazione attentamente studiata (come dimostra il rifacimento della minuta):

Io ne parlai al Serenissimo suo duca reggente otto giorni fa con stupore, ed egli mi rispose, che io dovevo adrizzar à lei una lettera stampata, alla quale certamente ella risponderebbe, e che in tal guida li stampatori guadagnerebbero. Non c'è pericolo che io seguito questo consiglio, poiché le nostre lettere stampate ci porrebbero ambidue in ridicolo.²⁴

Rimane anche in questo caso il dubbio sul reale motivo per cui CASANOVA scrivesse a JAGEMANN, se per vendicarsi a distanza di tempo con un uomo divenuto celebre come aveva fatto nel caso di VOLTAIRE o per semplice vanità letteraria.

²² Op. cit., 201.

²³ Cf. CASANOVA 1913, 206–213; Id. 1930, 320–325.

²⁴ CASANOVA 1930, 323.

Che il reale motivo di questa lettera fosse la ripicca per il supposto plagio o semplicemente la competizione con il bibliotecario di Weimar, possiamo comunque la risposta di JAGEMANN, rimasta inedita fra le carte di CASANOVA conservate nell'archivio di Dux. “Non sono né un S. Francesco di Sales, per andare in traccia dell'obbrobrio, né tanto ghiotto di lode ch'io la voglia accettare da gente, che nel formare il carattere d'un uomo, o d'uno scrittore alle minuzie s'attaccano” scriveva JAGEMANN da Weimar il 20 ottobre 1788. E, dopo aver spiegato gli obiettivi dell'*Antologia poetica italiana* e la causa di alcuni errori di stampa, ecco il colpo di scena destinato a mettere CASANOVA di fronte all'evidenza del suo interlocutore: “Ella cerchi nella geografia di BÜSCHING, data da me agl'Italiani, quando ero a Firenze, in lingua Toscana, ristampata poi in più luoghi d'Italia, anzi, domandi a qualsisia un po' pratico della geografia”. E concludeva invitando CASANOVA a visitarlo personalmente a Weimar.

CASANOVA effettivamente si sarebbe recato a Weimar, ma sette anni più tardi, nel 1795. JAGEMANN allora era diventato ancora più famoso, tanto da lasciare traccia importante nella storia della cultura tedesca e della ricezione della letteratura italiana in Germania.²⁵ Di quel viaggio di CASANOVA a Weimar ci resta notizia attraverso un testimone d'eccezione, il principe de LIGNE che se lo sentì raccontare direttamente dal veneziano. Una testimonianza che ci riporta l'accoglienza splendida riservata al veneziano ma anche – ancora una volta – l'intemperanza di CASANOVA a sentir parlare dal Duca della letteratura tedesca: “*dans l'instant il devient jaloux de Goethe et de Wieland, ses protégés à juste titre. Il déclame contre eux et la littérature du pays*”.²⁶ Non sappiamo se in quell'occasione CASANOVA avesse poi incontrato personalmente JAGEMANN ma in ogni caso il soggiorno non dovette essere un trionfo, se LIGNE ricorda che “*il nous raconte plaisamment toutes les contrariétés qu'il a éprouvées et à qui sa susceptibilité donne le nom d'humiliation*”.

4. Bibliografia

ABBATTISTA, Guido: *At the roots of the 'great divergence': Europe and China in an 18th Century Debate*, in: Matthias Middell (ed.), *Cultural Transfers, Encounters and Connections in the Global 18th Century*, Leipzig 2014, 113–162.

BOZZOLATO, Giampietro: *Casanova: uno storico alla ventura*, Venezia 1974.

BRANCUCCI, Filippo/ELWERT, W. Theodor: *Germania*, in: *Enciclopedia Dantesca*, Roma 1970.

²⁵ SCHLÖSSER 2001, 171–189.

²⁶ LIGNE 1828, 41; WATZLAWICK 2001, 74–75.

- BÜSCHING, Anton Friedrich: *Nuova geografia all'Altezza Reale di Pietro Leopoldo*, 2, Tomo secondo che comprende: numero 5) Della Russia europea, i paesi di nuova conquista coll'introduzione all'impero russo. 6) Le provincie più antiche della Russia europea e asiatica. 7) La Siberia: Il regno di Prussia. 8) Il regno di Polonia co' paesi uniti, Firenze 1769.
- BÜSCHING, Anton Friedrich/JAGEMANN, Christian Joseph: *Vita del conte Burcardo Cristofano di Münnich scritta da Antonio Federico Büsching Tradotta dall'abate Cristiano Giuseppe Jagemann*, Firenze 1773.
- BÜSCHING, Anton Friedrich: *Nuova Geografia di Antonio Federico Büsching... tradotta in lingua toscana dall'Ab. Gaudioso Jagemann, edizione prima veneta corretta, illustrata, accresciuta e d'alcuni rami adornata*, vol. 20, che comprende Numero LI. Continuazione e fine de' Cantoni Svizzeri e Stati Alleati, Supplementi della Russia, Polonia &c., Venezia 1777.
- CANTARUTTI, Giulia: *Jagemann segreto. Incontri e sorprese sulle vie delle idee fra Italia e Germania*, in: *Versprachlichung von Welt/Il mondo in parole. Festschrift zum 60. Geburtstag von Maria Lieber*, Tübingen 2016, 341–358.
- CANTARUTTI, Giulia: *Due riviste romane nel transfert culturale italo-tedesco dell'età di Winckelmann*, in: "La meravigliosa densità del sapere. Cultura tedesca in Italia tra Settecento e Novecento", Milano 2018, 29–55.
- CASANOVA, Giacomo: *Scrutinio del libro Éloges de M. De Voltaire par différens auteurs*, Venezia 1779.
- CASANOVA, Giacomo: *Briefwechsel, gesammelt und erläutert von Aldo Ravà und Gustav Gugitz*, München-Leipzig 1913.
- CASANOVA, Giacomo: *Patrizi e avventurieri, dame e ballerine in cento lettere inedite o poco note*, CURIEL, Carlo Leone/GUGITZ, Gustav/RAVÀ, Aldo (eds.), Milano 1930.
- CASANOVA, Giacomo: *Istoria delle Turbolenze della Polonia*, SPAGNOLETTI, Giacinto (ed.), Napoli 1974.
- CASANOVA, Giacomo: *Storia della mia vita*, CHIARA, Piero/RONCORONI, Federico (eds.), II, Milano 1984.
- CAVARZERE, Marco: *Geografia e sapere locale nell'Europa del Settecento. La Erdbeschreibung di Anton Friedrich Büsching nelle sue traduzioni italiane*, in: "Rivista Storica Italiana", 127, 2015, 411–464.
- CROCE, Benedetto: *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari 1949.
- DAL MONTE, Maria Teresa: *Christian Joseph Jagemann. Un italianista del Settecento in Germania*, Imola 1970.
- GERHARDT, Katharina: *Christian Joseph Jagemann – ein Vermittler italienischer Sprache und Kultur im klassischen Weimar*, in: MANGER, Klaus (ed.), *Italienbeziehungen des klassischen Weimar*, Tübingen 1997, 246–264.
- HOFFMANN, Peter: *Anton Friedrich Büsching (1724–1793): ein Leben im Zeitalter der Aufklärung*, Berlin 2000.
- JAGEMANN, Christian Joseph: *Saggio sul buongusto nelle belle arti ove si spiegano gl'Elementi dell'estetica di Fr. Gaud. Jagemann*, Firenze 1771.

- LIGNE, Charles-Joseph, prince de: *Fragment sur Casanova*, in: *Mémoires et mélanges historiques et littéraires*, IV, Paris 1828, 3–42.
- MORELLI TIMPANARO, Maria Augusta: *Per una storia della stamperia Stecchi e Pagani (Firenze 1766–1798)*, in: “Archivio Storico Italiano”, 151, 1993, 87–218.
- REICHMAN, Jan/CHILDS, James R.: *Further Light on Casanova from Polish Archives*, in: “Casanova Gleanings”, VIII, 1965, 16–21.
- SCHLÖSSER, René: *Die “Gazette di Weimar” als Quelle italienischer Erstbelege*, in: “Romanische Forschungen”, 113, 2, 2001, 171–189.
- STAPELBROEK, Koen: *Universal Society, Commerce and the Rights of Neutral Trade: Martin Hubner, Emer de Vattel and Ferdinando Galiani*, in: “Collegium. Studies across Disciplines in Humanities and Social Sciences”, 4, 2008, 63–89.
- STOCK, Paul: *Europe and the British Geographical Imagination 1760–1830*, Oxford 2019.
- VENTURI, Franco: *L’Italia fuori d’Italia*, in: *Storia d’Italia*, 3, Dal primo Settecento all’Unità, Torino 1973.
- VENTURI, Franco: *Settecento riformatore*, III, *La prima crisi dell’Antico Regime (1768–1776)*, Torino 1979.
- VOLTAIRE: *Œuvres complètes de Voltaire*, II, Paris 1837.
- WATZLAWICK, Helmut: *Les tristesses de Dux*, in: PIZZAMIGLIO, Gilberto (ed.): *Giacomo Casanova tra Venezia e l’Europa*, Firenze 2001, 74–75.

5. Appendice

1. Giacomo CASANOVA a Christian Joseph JAGEMANN

Marr 9 - 9⁴

Ill.mo S[igno]r S[igno]r P[adron] C[olendissimo]

Lipsia, 8bre [1788]

Lo specioso titolo di *Antologia poetica italiana* non mi lasciò padrone di risparmiare uno zecchino: l'esborsai volentieri per fare l'acquisto di un tal libro, che non abbiamo, e di cui con qualche sorpresa vidi autore un letterato tedesco. Terminai ieri di leggere tutta l'opera, ed ella mi perdoni, se le reco qualche disturbo con questa mia lettera. Desidero che a null'altro ella sia per attribuire tutto ciò che sono per dirle che ad amichevole sentimento e ad amore al vero: lunga dunque da lei vada il sospetto che un invido livore, o pazzia giovanel voglia di criticarne possan avermi eccitato. Ho l'animo mio pacatissimo, e nulla per altro cerco a procacciarmi dalla cortese sua penna una spiegazione, che per rendermi più istruito, che cinquant'anni di studio non mi resero. Sono giunto all'età in cui come il Petrarca

Altro diletto che imparar non trovo

Sicuro dunque dell'indulgenza sua, comincerò per dirle, che attribuisco all'ignoranza dello stampatore ed all'incuria dell'editor correttore (che suppongo non essere lei) tutti i mille e più errori di ortografia, di lingua, e di sensi adulterati de' citati autori, che trovansi nell'antologia; onde non l'attedierò parlandogliene. Die due cose sole le dimanderò ragione, poiché troppo mi resero attonito, e troppo amo il mio Parnasso, la mia lingua, i dotti miei maestri, e la verità, che è il Dio che adoro, per passarle sotto silenzio.

Ella ardi annotare Messer Francesco d'Arezzo di uno sproposito. Riveritissimo mio signore, il Petrarca fu il più dotto autore del suo tempo, come ella può esserne avveduto leggendo dopo i suoi trionfi le di lui opere latine. Il Petrarca non disse spropositi, è un classico da cui tutta la posterità non potrebbe che imparare, e mi stupisco ch'ella si abbia creduto più in istato di annotare un tant'uomo, che nella persuasione di credersi di lui scolaro. Fors'ella ha tale cognizione di se medesimo con solidi fondamenti, ma rifletta, che l'Amor proprio può ingannare, e che l'uomo avveduto o saggio, prima di pronunziare dee bene esaminare, poiché *nescit vox missa riverti*⁵ ed un error madornale basta ad annerare la più brillante reputazione, che difficilmente può poscia riacquistare la perdita nitidezza.

Ella mi dirà che non v'è al mondo autor infallibile e glielo concedo; ma questa non è la questione. Non si tratta di sapere se il Petrarca possa essersi ingannato, ma sta a vedersi se egli abbia detto uno sproposito quando scrisse:

D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre

Il fatto sta che Lucano dice

Quaque capud rapido tollit cum Tigride magra
Ephrates, quos non diversis fontibus edit
Persis⁶

E Boezio ancora

Tigris et Euphrates uno se fonte resolvunt⁷

E se ella non vuol fidarsi a' poeti ella cerchi Solino, Giachero, ed Heinecchio, ma sopra tutti Strabone.

Ella poi annota l'istesso Petrarca che attribuendo moto al sole il fece pianeta. Ma riveritissimo signor mio, ella sa che il sistema di Apollo non può mai essere quello del dottissimo Copernico. La teologia, l'Astronomia, la trice del poeta è la Mitologia, e non conosciamo, come ella sa, altri maestri che Omero e Platone. Perciò poi che riguarda la lingua, Petrarca n'è autore, ed ella quantunque accademico ed io fanatico sol siamo. *Con meco* è un vago pleonasma anche in prosa: *il* è uguale a *lo* quando il verbo non comincia da una vocale. *Obbliam* si dice anche in prosa: *avria* si dice anche in prosa, così anche *diè*, *vo* in vece di voglio, *si sedea, fè* per fece etc. etc. ed *ire* è perfetta parola toscana, non idiotismo, come pure *frale* è più bello di fragile anche in prosa. Ma queste sono bagatellucce, venghiam al solido.

In vano pongo alla tortura il mio intelletto per concepire come ella abbia potuto determinarsi a pubblicare col titolo di Sonetti quelle due composizioni, la prima delle quali comincia

Donne real alme gentile e belle

L'altro poi

Per incontrar i fogli surge a primi albori

In queste due composizioni si trovano tre bellissimi versi: il primo, il secondo ed il quarto del primo ed i due primi del primo terzetto del secondo, che sono passabili. Gli altri ventitrè non sono versi. Come ha ella potuto con buon giudizio; con cognizione degli ottimi nostri poeti disonorarsi così? La prego per Dio di dirmelo.

Io ne parlai al Serenissimo suo duca reggente otto giorni fa con stupore ed egli mi rispose, che io dovevo adrizzar à lei una lettera stampata, alla quale certamente ella risponderebbe, e che in tal guisa li stampatori guadagnerebbero⁸. Non c'è pericolo che io seguito questo consiglio, poiché le nostre lettere stampate ci porrebbero ambidue in ridicolo. Il primo terzetto del primo ch'ella chiama Sonetto è cosa vilissima, ed anzi indecente per essere indiritta ad una sì grande principessa. Cos'è quell'*ho in tasca*? Io son di sasso e volentieri mi sarei portato a Weimar per abbozzarmi con lei, poiché mi sembra di cuore portato a stimarla, essendo poi io tale che nel mio niente non oso disprezzare alcuno.

Come ella ha potuto, pieno di buon senso disporsi à pubblicare col riverito suo nome que' due spropositi? Se ella ha fatto ciò per ispirito di pietà cristiana tendente a farsi deridere dall'universo, come pel trionfo della sua umiltà fece S. Francesco di Sales, la lodo, ma mi pare che potea scegliere un'altra specie di martirio per guadagnarsi il Paradiso. Che direbb'ella se vedesse un'ammasso di note di musica, che un autore pubblicherebbe chiamandole un minuetto e che non avrebbero né il tempo del minuetto, né l'accordo, né le consonanze? Io credo, che costì ella non abbia un amico dilettante e conoscitore della letteratura italiana, poiché se l'avesse, non l'avrebbe certamente lasciata cadere in un tal fallo, che riporta ancora sull'idea che il mondo dee concepire della principessa sua padrona, cui certamente ella avrà presentate le due composizioni e ch'essa non dee aver intese, poiché gliene avrebbe interdotta la stampa!

[Giacomo Casanova]

1. Christian Joseph JAGEMANN a Giacomo CASANOVA

Marr 12 - 13

Illmo Sig^{re} Sig^{re} P^{ne} colmo!

Non sono né un S. Francesco di Sales, per andare in traccia dell'obbrobrio, né tanto ghiotto di lode, ch'io la voglia accettare da gente, che nel formare il carattere d'un uomo, o d'uno scrittore alle minuzie s'attaccano. La mancanza di libri italiani, che ritarda la dilatazione, tanto da me desiderata, della letteratura italiana nella Germania, fu la cagione, ch'io intraprendessi la mia *Antologia de' Poeti Italiani*. Il nostro libraio Hofmann fece stampare il mio manoscritto a Rudolstadt, ove ritrovavasi allora un correttore italiano, di cui credetti potermi fidare. Questo animale non solo vi lasciò molti errori di stampa, ma vi inserì ancora un foglio, in cui leggevasi il primo abbozzo di quei due sonetti, che la fanno tanto trasecolare.

Quanto agli altri due spropositi, de' quali V.S. mi rimprovera, Ella certamente mi fa torto. Petrarca seguitando gli antichi geografi, sbagliò di certo, dando ai fiumi Tigre e Eufrate la stessa sorgente. Ella cerchi nella geografia di Büsching, data da me agl'Italiani, quando ero a Firenze, in lingua Toscana, ristampata poi in più luoghi d'Italia, anzi, domandi a qualsisia un po' pratico della geografia, e troverà che l'adorabile Petrarca in questo luogo prese un granchio a secco; il che più ai tempi, in cui visse questo grand'uomo che a lui medesimo deve ascriversi. Il non saperlo in questa gran luce di geografia, procacciataci da tanti viaggiatori, sarebbe vergogna. La parola fiulo presa per flauto io non so ritrovare nell'*Antologia*, né Ella mi creda tanto digiuno di lingua e di critica, ch'io vi possa scambiare.

Se V.S. sapesse quanto amo la Nazione Italiana, e quanto mi sono affaticato a distruggere l'idea fatale che nella Germania si nutre del carattere e della letteratura degl'Italiani, ed i miei frequenti impegni, a mandare alla nostra Corte chiunque di questa illustre nazione, per questa città passando, ne abbisogna, Ella certamente avrebbe avuto ribrezzo di farne tanti clamori appresso il nostro benignissimo Regnante. Perdono tutto all'entusiasmo ch'Ella dimostra per l'onore delle lettere Italiane, onde anch'io talvolta esco dal seminato. Ella mi onori della sua visita, qualora verrà a vedere queste parti, e vederà, che non sono affatto indegno, di essere

Di V.S. illma

Um^{mo} e div^{mo} Servo

Weimar 20 ottob[re] 1788

Jagemann